



Foto Ansa

IN VISTA DEL VERTICE
Il premier (e famiglia) a pranzo da Napolitano a Castelporziano

■ Sarebbe dovuto essere un pranzo più amichevole che istituzionale, quello del premier Prodi, invitato ieri nella tenuta di Castelporziano dal presidente Napolitano. Pranzo interrotto, positivamente, dalla telefonata che ha informato quasi in

tempo reale della decisione del consiglio dei ministri israeliano di aderire al cessate il fuoco dettato dalla risoluzione Onu. E, come già aveva fatto nei giorni scorsi, il capo dello Stato ha esposto di nuovo la sua convinzione a Prodi: l'accordo con

l'opposizione è un punto dal quale non si può prescindere e che rende più forte la partecipazione italiana alla missione Onu in Libano. Ma proprio la ricerca di un accordo non può che passare per una discussione parlamentare. L'invito a pranzo per il premier-Prodi e famiglia era stato fissato da tempo. Partito da Castiglion della Pescaia ieri mattina sulla Fiat Multipla per sei, un sorridente Romano Prodi è arrivato nella tenuta presidenziale sul litora-

le romano con la moglie Flavia, il figlio Giorgio, suocera, nuora e nipotina. Un segno di «grande gentilezza» da parte del presidente quell'invito allargato, ha commentato il premier. Il clima era quasi familiare, nella tenuta che è anche riserva naturale. Al pranzo ha partecipato anche il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Ma l'incontro con Napolitano ha avuto un peso significativo, a poche ore dal vertice a Palazzo Chigi trasfor-

mato quasi in un consiglio dei ministri. E nell'aspetto politico, ciò che preme al capo dello Stato è che ci sia un accordo con l'opposizione, oltre che nella maggioranza. L'obiettivo è, nei limiti del possibile, raggiungere un consenso generale a una missione così delicata e pericolosa, sancito da un passaggio parlamentare almeno nelle commissioni Difesa e Esteri, prima del consiglio dei ministri. C'è attesa anche sul viaggio a Beirut del ministro de-

gli Esteri D'Alema, ma sulle modalità della partecipazione italiana dovrà pensarci il governo, in un confronto con gli altri paesi partecipanti. Uno sguardo anche alla situazione dell'economia italiana, e uno alla politica, mentre le famiglie s'intrattavano nella tenuta, una splendida riserva naturale che sbocca sul mare. Alle quattro e mezza la Multipla è partita per Roma e, poco dopo Prodi ha avuto un colloquio con Padoa-Schioppa a Palazzo Chigi.

Prodi: «Missione senza precedenti»

Vertici a Palazzo Chigi e il 18 si riunisce il governo. Il premier: «Grande occasione di coesione politica»

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

IL PERCORSO L'Italia parteciperà alla missione Onu in Libano: «Una missione di pace che non ha precedenti nella politica mondiale. Un'occasione per una grande coesione politica per il Paese», ha detto ieri sera Romano Prodi alla fine del vertice a palazzo Chi-

gi. Sulle modalità, dal numero dei soldati al finanziamento, per ora il presidente del Consiglio ha indicato solo un percorso che va dal governo al Parlamento, passando per la definizione dell'intervento insieme agli altri paesi. Percorso già delineato nel pranzo con il presidente Napolitano. Sul «problema» del finanziamento, questione spinosa, il premier ha avuto un colloquio a palazzo Chigi con il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, prima del vertice iniziato alle sette e quarantacinque, Prodi, comunque, aveva già escluso il ricorso a una tassa.

La parola «coesione politica» dice chiaramente che il premier si aspetta un consenso ampio, quindi anche da parte dell'opposizione, per dare il via libera alla missione nel passaggio parlamentare che ci sarà. E un richiamo all'articolo 11 della Costituzione sembra volto a tacitare i dubbi nascenti nei «dissidenti» dell'Unione. Prodi, come aveva già sottolineato D'Alema in un'intervista, ha rimarcato il «superamento dell'unilateralismo» nelle scelte internazionali, ovvero le guerre di Bush. Al vertice inizialmente previsto a tre fra il premier, il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema che oggi partirà per Beirut, e il ministro della Difesa, Arturo Parisi, si sono aggiunti ieri il vice-premier Francesco Rutelli (arrivato puntualmente alle 19,30), il ministro dell'Interno, Giuliano Amato e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta.

Quasi due ore di vertice, poi Prodi e Letta hanno fatto una asciutta conferenza stampa nella sala di Palazzo Chigi ormai dimenticata dei «putti» berlusconiani. Anche nella serietà del tono si nota la differenza. Il premier ha letto un comunicato, raccontando che è stata «esaminata» la risoluzione 1701 delle Nazioni Unite, e ne è stata «valutata la modalità della partecipazione italiana secondo la risoluzione stessa, volta a «garantire per garantire il cessate il fuoco e porre le basi di una soluzione politica duratura dei problemi del Paese», il Libano. Prodi ha poi indicato le tappe del percorso: venerdì 18 agosto un primo consiglio dei ministri in cui lui stesso «proporrà la partecipazione italiana alla forza Onu». Un primo passo nel quale «verrà presa una decisione politica di principio», sulla presenza italiana. Di questa poi il governo «informerà immediatamente il Parlamento», saranno i presidenti

si riunirà di nuovo il consiglio dei ministri per dare il via libera e decidere sul numero di soldati da inviare e sulla copertura finanziaria. Difficile dire di più per il momento, sembra dire Prodi, soprattutto sul numero e sui soldi. Del resto, ha spiegato Parisi durante

il vertice, più saranno i Paesi coinvolti e minore sarà il numero dei soldati per ogni Stato. Prodi conferma: «Gli aspetti quantitativi si determineranno alla luce del numero e dell'impegno di tutti i Paesi partecipanti». Una decisione che «verrà presa progressivamente nei prossimi giorni».

Prodi ha voluto rimarcare il cambiamento di rotta: «È di una importanza determinante che la comunità internazionale abbia voluto uscire da questa situazione di guerra tramite l'Onu»; scelta avvenuta con un «ruolo determinante l'Europa», cui «l'Italia ha dato un grande e attivo contribu-

to per uscire dall'unilateralismo del passato, con l'applicazione seria e completa dell'articolo 11 della Costituzione e coerente con il programma della maggioranza». Una garanzia, quindi, che non dovrebbe lasciare spazio a troppi dissensi, anche se nelle modalità di ingaggio, che saran-

no decise dall'Onu, potrebbero nascere polemiche. Prodi conclude con quello che non sembra tanto un appello all'opposizione, quanto un metterla di fronte all'impossibilità di tirarsi indietro: «È una grande occasione di coesione politica per tutto il Paese».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il sottosegretario Enrico Letta durante la conferenza stampa al termine del vertice a Palazzo Chigi sul Libano. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

In Parlamento voto bipartisan? Il centrodestra rallenta

Casini e Bondi parlano di un sì non scontato «Vogliamo vedere le regole d'ingaggio». Un tentativo di sfilarsi?

■ / Roma

INCERTEZZE Quello che ieri sembrava chiarissimo oggi appare un po' più confuso: la missione italiana avrà il sostegno bipartisan a cui tiene molto Napolitano

e con lui il governo Prodi. La risposta è sì, ma... E il problema non viene tanto dai dissidenti all'interno della sinistra radicale (che ci sono, ma non sembrano aver né la dimensione né la consistenza di quanto avvenuto per la missione in Afghanistan) quanto dai distinguo che arrivano dal centrodestra. È vero, l'altro ieri - quando il voto all'Onu ha messo coi piedi per terra l'ipotesi di una forte presenza italiana tra le forze di interposizione dell'Onu in Libano -

Prodi ha sentito al telefono Fini, Casini e Letta e tutti e tre hanno annunciato il sostegno parlamentare alla missione. Ma a destra sembra di avvertire qualche scricchiolio. Comincia Casini con una intervista in cui definisce il suo sì non scontato. «Se il governo farà una proposta condivisibile non bisogna avere freni inibitori a votarla, ma... se Prodi non ci convince voteremo contro». Vuol discutere sulle regole d'ingaggio ed è comprensibile, anche se queste dipenderanno molto dal contesto internazionale e dal mandato Onu. Frasi più misurate da Cicchitto che si limita a dire: «Forza Italia darà il suo consenso alla Missione italiana in Libano ma sulle regole d'ingaggio il Parlamento dovrà essere chiaro». E Bondi aggiunge: «Dopo la decisione del governo, sulla base delle sue responsabilità politiche, è

doveroso che anche il Parlamento sia informato in maniera dettagliata della partecipazione italiana alla missione dell'Onu in Libano e possa consacrare questa decisione attraverso un limpido confronto fra le forze politiche», mentre Schifani ne approfitta per polemizzare col governo privo di una politica estera. Ancora più sprezzante il tono di Storace che dice: «Questa volta non facciamoci fregare. È giusto che l'Italia continui a fare la propria parte per la pace nel mondo, ma sare-

Apri il fuoco Casini: «Chiediamo un dibattito non blindato e sapere cosa faranno i soldati italiani»

be sciocco farsi prendere in giro ancora una volta dal governo Prodi, come sull'Afghanistan, anche sulla missione per riportare pace tra Israele e Libano. Credo - aggiunge Storace - che la prima garanzia che il presidente del Consiglio debba dare al paese è che non ci saranno voti di fiducia e che avrà il coraggio di mandare al diavolo anche gli irresponsabili dissidenti dell'ultrasinistra alleata di Hezbollah. In secondo luogo, va chiesto un dibattito non blindato nel recinto del centrosinistra sulle regole della partecipazione italiana alla missione. Il centrodestra - conclude il senatore di An - deve poter discutere sui contenuti: i nostri ragazzi dovranno sapere di avere alle loro spalle una nazione e non una fazione». La Lega affida a Calderoli una replica che non la impegna in alcun modo sul voto parlamentare ma ironizza solo sul governo: «L'aspetto che, se non si trattasse di un dram-

ma come quello di una guerra, potrebbe risultare il più divertente, sarà vedere come diavolo farà il governo a stabilire le regole di ingaggio». La paura di un voto «blindato» è esclusa da tutte le voci della maggioranza. Pecoraro Scania (tra i versati al senato c'erano stati diversi dissidenti sulla vicenda afgana) commenta: «Una missione votata all'unanimità dall'Onu, che garantisce il cessate il fuoco e condivisa da Israele, dal Libano e da Hezbollah - ha aggiunto - non può che trovare

Storace rincara: «Non facciamoci fregare come sull'Afghanistan»
Dalla Lega solo battute nessun impegno

un leale e forte sostegno da parte di tutte le forze del centrosinistra, senza incomprensibili strumentalizzazioni». Allo stesso modo Monaco sottolinea che «Prodi, Parisi e D'Alema hanno già anticipato la sostanza dei chiarimenti legittimamente invocati a destra e a manca sulla partecipazione italiana alla forza multinazionale in Libano: una missione di pace Onu a tutti gli effetti; una nostra partecipazione piena e impegnativa a una forza attiva, robusta ed efficace nel fare rispettare la risoluzione Onu queste basi - sottolinea Monaco - è lecito attendersi il consenso di tutte le forze parlamentari. Sia di chi, a sinistra, domanda rassicurazioni sul genuino spirito di pace della missione, sia di chi, come Casini, nell'opposizione, chiede regole d'ingaggio adeguate alla portata di essa. Dissensi sarebbero sorprendenti al limite della strumentalità».

L'INTERVISTA GIOVANNI RUSSO SPENA Il presidente dei senatori di Rifondazione replica ai dissidenti: questo intervento è il contrario della guerra preventiva

«È una svolta, rimette al centro il ruolo di pace dell'Onu»

■ di **Massimo Palladino** / Roma

«Da una parte c'è il comando imperiale di Bush della sua guerra preventiva, dall'altra la democrazia mondiale». Giovanni Russo Spena, capogruppo di Rifondazione Comunista al Senato, è al telefono e spiega ad alcuni militanti di un circolo territoriale perché l'intervento in Libano non è la missione in Afghanistan o peggio ancora l'Iraq. **Senatore la differenza con la missione in Afghanistan per qualcuno forse c'è ma non si vede...** Per l'Afghanistan abbiamo votato otto vol-

te contro la missione che riteniamo sbagliata. Poi abbiamo trovato un compromesso dinamico, rifiutato dalle nostre minoranze, ma utile anche per la sopravvivenza del governo stesso. Oggi si tratta di qualcosa di diverso. È in gioco un punto di fondo nel programma dell'Unione ma soprattutto una grande discriminante: il ruolo delle Nazioni Unite. Con la forza d'interposizione, stiamo dicendo stop alla guerra preventiva globale targata Bush, Blair, Berlusconi che ha sfiato e indebolito proprio il ruolo dell'Onu. I dubbi si comprendono, ma accettiamo il piano d'intervento di fronte a un reale cessate il fuoco e al fatto che le parti in causa sono d'accordo, in primis il Governo libanese.

Chi critica evidentemente ha effettuato una cattiva lettura della risoluzione Onu. **La presenza della forza d'interposizione, è un elemento che potrà giovare alla pacificazione dell'area e al problema palestinese?** Penso a un salto di qualità positivo in base alla risoluzione dell'Onu: due popoli, due Stati. Certo la questione è più complessa perché il Governo israeliano si trova di fronte a una sconfitta politica e forse anche militare. Poi occorre interpretare gli equilibri in Israele con il peso reale preponderante dell'apparato militare rispetto al presidente Olmert. L'impressione è che la situazione sia di transizione e in ogni caso il ruolo dell'Europa e dell'Italia deve essere forte per rilanciare il processo di pacifica-

zione. La strategia degli Usa impantanata in Iraq è stata sconfitta. **Un voto forte o per meglio dire bipartisan, vi crea qualche imbarazzo?** Non verrà posta alcuna fiducia, ma su una decisione del genere chiediamo e ci aspettiamo una maggioranza forte e autosufficiente. Quanto al confronto sul tema delle Nazioni Unite con l'opposizione, lo riteniamo positivo anche perché voglio vedere FI, An, Udc e Lega dopo aver affossato per anni, insieme a Bush, il ruolo dell'Onu come sosterranno la ripresa di questa struttura mondiale. Per ora noto solamente posizioni strumentali. Parlano di discussione sulle regole d'ingaggio, ignorando o facendo finta di non sapere che sono regole stabilite dalle Nazioni Unite e non dal Se-

nato Italiano o da un accordo tra Casini e Prodi. Si inventeranno dei pretesti per frenare o rompere, continuando a giocare il ruolo di filoamericani un po' servili. Insomma c'è una destra in Italia che esce sconfitta, a fronte di una politica estera targata Unione che rilancia concetti come autonomia e ruolo europeo. **Ma dentro Rifondazione ricominciano i malumori** Ripeto, oggi non c'è il rifiuto del compromesso dinamico. Credo ci sarà compattezza anche nel numero. Questa volta si discute di pace o guerra. Si discute del ruolo delle Nazioni Unite, del ruolo pacificatore, oppure si lascia tutto nelle mani di Bush e del suo comando imperiale. Ma noi abbiamo un'altra idea, siamo per la democrazia mondiale.